

# Strage, la Corte d'assise a Verona I «riscontri» alla supertestimone

Due ore a Parona, focus su finestre e stanze. Poi tappa alla sede Inps e a Palazzo Carli

**VERONA** Hanno osservato facciate, attraversato passi carrai e analizzato rifiniture. Cristallizzato misure degli infissi e calcolato altezze di soffitti e pertugi. Camminato avanti e indietro, contato gradini interni, scoperto vani e toccato con mano la stabilità di porticine e portoni. Da Brescia a Verona. Oggi. Ma per tornare a 52 anni fa, a caccia dei dettagli messi a verbale — è ribaditi in udienza, a dibattimento — da Ombretta Giacomazzi, la ex ragazzina bresciana diventata supertestimone della Procura nel processo in corso a carico di Roberto Zorzi, veronese all'epoca ventenne, imputato di essere uno dei presunti esecutori materiali della strage di piazza Loggia. Per valutarne ulteriormente l'attendibilità la Corte d'assise (presidente Roberto Spanò), i pm e gli avvocati di parte civile e difensori hanno raggiunto i luoghi in cui la testimone dice di essere stata, sedi di presunte riunioni eversive per pianificare attentati, prima che il 28 maggio scoppiasse una bomba in piazza Loggia. Incontri che avrebbero visto, seduti allo stesso tavolo, militari — dal capitano Francesco Delfino, che più volte l'avrebbe «minacciata» affinché tacesse, pilotandone le deposizioni, al collega Angelo Pignatelli, per esem-

pio, fino al livello «atlantico» — e giovani leve dei movimenti eversivi di destra pronti all'azione. Lì, davanti a Delfino sarebbe stato organizzato un attentato (mai fatto) alla discoteca Blue Note di Brescia.

Prima tappa, ore 10: la stazione dei carabinieri di Parona. Quella che Giacomazzi «riconobbe» durante un sopralluogo con il generale Massimo Giraud (ex Ros, pilastro investigativo della Procura), il 5 febbraio 2016, dopo averla descritta come «una caserma lungo il fiume Adige, alla periferia di Verona», «in una frazione, in un paese, intorno c'erano delle case, non era sperduta in montagna» ha aggiunto in aula. E, soprattutto, con una «finestrina» sul retro dalla quale Silvio Ferrari (camerata bresciano saltato in aria a bordo della sua Vespa tra il 18 e il 19 maggio 1974 in piazza Mercato mentre trasportava esplosivo) o l'amico Rizziero Ziliani, o ancora l'ex braccio destro di Delfino, Vittore Sandrini, avrebbero scattato «foto» compromettenti, a documentare le riunioni, secondo la teste proprio su disposizione del capitano. Scatti che Silvio avrebbe poi sviluppato, salvo poi rivelarsi un informatore non propriamente fedele. La caserma è stata totalmente ri-

strutturata (e ampliata) nel 2016. Le finestre ad altezza terra ci sono: due, rettangolari, ai lati dell'ingresso principale, che dà su Lungadige Attiraglio. Non sul retro, però. Ma Ombretta disse che quando a Parona ci andava con Silvio, in Vespa, sarebbero arrivati dalla strada «alta» — è via Sottomonte — quella posteriore, per poi raggiungere la caserma

«da dietro». Quello che lei percepiva come retro, quindi, potrebbe anche essere visto dalla prospettiva opposta. Quelle finestre danno effettivamente su una stanza, ed è un seminterrato, il quale però è stato stravolto dai lavori, che ne hanno ridotto l'altezza di ben due metri (da 4,70 a 2,70 metri) e cambiato la distribuzione degli spazi. Metro alla mano, si misurano altezze, larghezze, inclinazioni. Giudici e legali si affacciano, sbirciano, cercano di capire se l'inclinazione sarebbe stata tale da permettere di scattare foto, dall'esterno, senza essere visti.

Alle 12 si torna in auto per percorrere otto chilometri circa. Direzione: il palazzo di via Montanari, a Verona, sede dell'Inps, esattamente come nel

1974. All'epoca però, stando ai ricordi di Giacomazzi, «al quinto piano», quello con le finestre più piccole, l'edificio avrebbe segretamente ospitato anche il Sid. La Corte non entra: vuole solo verificare che, in effetti, un quinto piano esista. Ed è così.

Mezz'ora dopo e circa ottocento metri più in là, in pieno centro, eccoci alla terza e ultima tappa: il magnifico Palazzo Carli, in cui sorge il Comando Forze Operative Terrestri. Mezzo secolo fa c'era il comando Ftase, della Nato. E Ombretta Giacomazzi l'avrebbe riconosciuto una sera, negli anni Novanta, a cena con il marito in uno dei ristorantini proprio di fronte: «Io, in questi luoghi ci sono già stata». Anche qui, avrebbero preso corpo le riunioni eversive e qui Giacomazzi avrebbe incontrato anche Marco Toffaloni, allora solo sedicenne, veronese, già condannato a 30 anni dal Tribunale dei minori dove era a processo con le stesse accuse di Zorzi. Ricorda una fontana monumentale al centro del cortile principale: la si vede nitidamente dall'ingresso principale. Ma dice anche che, almeno una volta, ci sarebbe entrata passando dalla «Corte 33», dieci metri più avanti a destra, «dove c'era una sbarra» di ferro. C'è. «Ma non ci sono collegamenti con Palazzo Carli da quel cortile» evidenzia il difensore, l'avvocato Stefano Casali. Un'aia «promiscua», in cui ancora oggi si mischiano auto (e motorini) militari e privati. I palazzi sono confinanti: sulla sinistra c'è un grande portone azzurro, chiuso, che porta al cortile principale di Palazzo Carli. Sarebbe bastato varcarlo.

Il colonnello Angelo Severino, in servizio alla sezione sicurezza, sentito sul posto — con tutti i sacri crismi del dibattimento, formula di impegno a dire la verità compresa — conferma che anche mezzo secolo fa quel portone «era chiuso, tranne quando doveva passare la sfilata della fanfara». Ribadisce anche, come già hanno fatto ex colleghi in congedo a processo, «che la regola fosse quella di identificare tutti i civili in entrata all'ingresso». E definisce «inverosimile» la possibilità che una ragazza di 17 anni, all'epoca, potesse restare accanto alla fontana ad aspettare qualcuno (Silvio). La regola, certo. Ma per la Procura stiamo parlando di servizi segreti e attentati. E un «collegamento» tra i due ingressi ci sarebbe eccome. Dentro, invece, focus sulla porticina, le scale e l'ascensore che secondo la teste avrebbero condotto ai piani alti, agli uffici degli ufficiali americani. Ci sono. Ma conducono, oggi, agli alloggi.

Alle 13.05 il presidente Spanò dichiara l'udienza in esterna terminata. Stop alle registrazioni audio e video, disposte le trascrizioni delle persone chiamate a tutti gli effetti a testimoniare. Accusa e difesa sono soddisfatte, «sopralluogo positivo», benché rappresentino tesi diametralmente opposte. Per la Procura «i riscontri ci sono». Per l'avvocato Casali, «partendo dal presupposto che il mio assistito, Roberto Zorzi, non è mai stato collocato in alcuno di questi tre luoghi, vedendoli oggettivamente crediamo che la nostra versione non sia stata confutata».

**Mara Rodella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I testimoni**

# La signora di 85 anni che vive dietro la caserma: «Nel '74 la stradina c'era e passavano auto e moto»

Adriana Bertaso e Umberto Mottinelli sentiti sul posto

Spunta dal vetro della finestra laterale della villetta che sta proprio dietro alla caserma di Parona. Capelli grigi, raccolti, si stringe lo scialle al petto e segue con lo sguardo — perplesso — tutte quelle persone, telecamere e carabinieri al seguito, che salgono dal «sentiero» erboso laterale, che costeggia in salita la sua proprietà, fino a sfiorare l'ingresso di casa. E parlano, indicano, parlano ancora. Eccola all'altra finestra, vicino alla porta, che affaccia su via Sottomonte, la statale «alta», che porta in Valpolicella, dalla quale Ombretta Giacomazzi, in Vespa con Silvio Ferrari, sarebbe arrivata da Brescia. Proviamo a suonare il citofono per parlarle. Ma due minuti dopo lo farà il tenente colonnello dell'Arma Antonio Sframeli, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Verona, che ha accompagnato la Corte d'assise per tutto il sopralluogo. Eccolo entrare insieme a giudici, pubblici ministeri e avvocati. Lucidissima, una memoria di ferro, Adriana Bertaso ha 85 anni «e sono qui

## I luoghi

◉ La Corte d'assise ha raccolto la testimonianza (resa ufficiale) di due residenti chiamati a ricordare lo stato dei luoghi nel 1974

◉ L'attenzione si è focalizzata sulla stradina che scende da via Sottomonte e che la superteste Giacomazzi dice di aver percorso in Vespa con Silvio Ferrari

dal 1941. Nell'anno che vi interessa, il 1974, quindi ne avevo 33». Pronunciata la formula di impegno a dire la verità, come se fosse sentita in udienza, affatto intimidita e pronta a collaborare, sulla soglia, il presidente Roberto Spanò le chiede conto dello stato dei luoghi: di come fosse proprio quella stradina, mezzo secolo fa, e se la si potesse percorrere. «Era sostanzialmente uguale a come la vedete ora. Forse un po' più larga. A fianco scorreva il torrente Brogno, che in seguito è stato intubato e coperto. Ma lungo la stradina transitavano i mezzi» dice sicura senza esitare.

«Le moto ci passavano di continuo, ma capitava che lo facessero anche le automobili. Forse il viottolo era solo leggermente più scosceso in passato», aggiunge un altro residente, Umberto Mottinelli, classe 1954. Ricorda quando, «da ragazzi, giocavamo a pallone nei giardini davanti alla caserma» (è proprio lì che viene sentito, anche lui in forma ufficiale). E se il pallone finiva dentro? «Non potevamo certo scavalca-



**Bertaso**  
Sono qui dal 1941, nel 1974 il sentiero era uguale a ora, forse un po' più largo

**Mottinelli**  
Giocavamo a pallone nei giardini della caserma, aveva una recinzione più leggera

re! C'era una recinzione anche allora, ma più leggera», meno strutturata. «Non ricordo di aver mai visto la caserma senza» risponde alla difesa di Roberto Zorzi, che insiste su questo punto: smentirebbe la versione di Ombretta Giacomazzi, quindi ne minerebbe la credibilità in senso più ampio, anche in riferimento al «legame» tra eversivi neri e veronesi, tra i quali l'imputato.

L'avvocato Stefano Casali prende appunti, tratteggia schizzi. Al suo fianco l'architetto Andrea Manfredi, consulente di parte, mostra le planimetrie della caserma di Parona — recenti e non — sullo schermo del suo iPad. Ma a questo punto alla Corte servono il progetto e i documenti (che in Comune non sono stati trovati) relativi alla massiccia ristrutturazione per avere davvero contezza del prima e del dopo: niente perizia, sarà chiamato a deporre nel processo il geometra veronese — rintracciato — che ha coordinato i lavori.

**M. Rod.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scenario

di Thomas Bendinelli

# L'ennesimo cigno nero per le imprese bresciane

## Le bollette costeranno 1,6 miliardi di euro in più

La stima di Confindustria sugli effetti della guerra

Per le imprese bresciane il momento è delicato. La guerra nel Golfo ha sconvolto le prospettive dell'anno in corso e le aspettative di timida ripresa, lasciando temere l'avvio di una possibile fase recessiva, soprattutto se la guerra andrà avanti ancora a lungo. Scenari & Tendenze, il format di Confindustria Brescia arrivato alla 49esima edizione che mette al tavolo economisti per capire dove siamo e dove si potrebbe finire, ieri non ha messo di buon umore la platea degli imprenditori.

Achille Fornasini (Università degli Studi di Brescia) ha parlato di effetti sistemici. Crescono le materie prime in modo considerevole (petrolio +73% dall'inizio della guerra, gas naturale +105,7%), il dollaro tende a rafforzarsi e a tornare bene rifugio, i tassi d'interesse tendono a risalire (con effetti su crediti a imprese e mutui). Anche se la guerra terminasse domani con un colpo di bacchetta magica, prima di rientrare dai sommovimenti in atto occorrerebbero alcuni mesi, addirittura due anni stando alle analisi più negative. Il

quadro di partenza - lo ha ricordato Andrea Beretta Zanoni - non era roseo: nel 2025 il Pil italiano è cresciuto dello 0,5%, le aspettative per quest'anno parlavano di +0,7% ma già le si rivede al ribasso. Oggi stanno crescendo i rendimenti obbligazionari a breve (fino a due anni), causa mutamento di aspettative su cosa faranno le banche centrali e stanno crescendo anche i rendimenti a lungo termine, perché cresce la paura di recessione e sulla sostenibilità dei debiti pubblici, cresciuti non di poco da dopo il Covid. «Quattro shock in vent'anni, dal fallimento Lehman Brothers ai debiti sovrani fino a Covid e Ucraina - ha osservato Zanoni -. Invece di parlare di cigni neri forse siamo entrati in un nuovo paradigma, di caos permanente, molto più difficile da gestire. Una guerra

globale, destinata ad avere altre fasi». I dati bresciani, ricordati da Davide Fedreghini del centro studi Confindustria, confermano che per un Pil locale (+1,1% nel 2025) andato meglio del quadro nazionale, i dazi Usa iniziano invece a produrre effetti negativi (-4,8% l'export manifatturiero verso gli States), così come la guerra del Golfo. La bolletta energetica delle imprese, secondo le prime stime, crescerà quest'anno fino a 1,6 miliardi, 28% rispetto al 2025. In tale quadro di incertezza il presidente della Camera di Commercio Roberto Saccone vuole metterla in positivo: «L'unica cosa che le aziende possono fare è concentrarsi sul mercato, prepararsi a periodi migliori. Puntando su innovazione, export e cura del capitale umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lavorare a Pasqua

# TRE CRISI DA NON IGNORARE

di **Franco Brevini**

**L**a vicenda delle acciaierie bresciane aperte a Pasqua, Pasquetta e nelle altre festività non è un semplice episodio di cronaca industriale. È un piccolo caso esemplare che illumina insieme tre crisi: quella della politica energetica italiana, quella della programmazione industriale e quella dell'equilibrio tra lavoro e vita. Ridurla a una contrapposizione tra imprenditori avidi e sindacati conservatori sarebbe troppo facile. Qui il punto è più serio, perché mostra un sistema che sopravvive adattandosi all'emergenza invece di governarla. Pasini dice una cosa difficile da liquidare: non si può fare impresa in un quadro di costi energetici tanto instabili e tanto più elevati rispetto ai concorrenti europei. La siderurgia, per sua natura, vive di energia. Se il prezzo dell'elettricità e del gas diventa imprevedibile, l'impresa perde la possibilità stessa di pianificare. In questo senso, la scelta di sfruttare i giorni festivi per beneficiare di energia a

basso costo non appare come una furbizia, ma come il sintomo di una sofferenza strutturale. È la fotografia di un capitalismo costretto a rincorrere le oscillazioni del mercato invece di lavorare dentro un quadro di regole, infrastrutture e prospettive relativamente stabili. Ma proprio qui si innesta la critica sindacale, che coglie un punto altrettanto vero. Quando la competitività si scarica sull'organizzazione estrema del tempo di lavoro, il rischio è che l'emergenza energetica venga pagata dai lavoratori sotto forma di continua disponibilità.

Il problema non è il singolo turno festivo, né il fatto che molti aderiscano volentieri attratti da compensi elevati. Il problema è l'idea che il lavoro debba piegarsi sempre più docilmente alle convenienze istantanee del mercato. In questo quadro, festività, tempi familiari e tempi civili diventano variabili negoziabili, cioè costi da comprimere o occasioni da monetizzare.

Il punto decisivo, allora, non è stabilire chi abbia ragione in astratto. È riconoscere che entrambe le parti parlano da dentro una stessa mancanza: l'assenza di una politica industriale ed energetica degna di questo nome. Se l'energia costa troppo e in modo troppo instabile, le imprese si arrangiano. Se le imprese si arrangiano, i lavoratori vengono chiamati a tamponare la falla. Se tutto si regge su deroghe, premi straordinari, interruzioni, rincorse e aggiustamenti, significa che il sistema non governa più il proprio tempo, ma lo subisce.

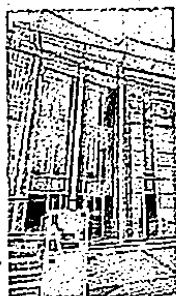
Per questo il caso bresciano va preso sul serio oltre la contingenza pasquale. Non riguarda soltanto qualche forno acceso in più. Riguarda il modello di società che si va delineando, in cui la programmazione cede all'improvvisazione e la vita collettiva viene riorganizzata in funzione di convenienze immediate. Una democrazia industriale matura dovrebbe fare il contrario: ridurre il ricorso all'emergenza, stabilizzare i costi strategici, proteggere la competitività senza consumare ogni volta un pezzo di tempo umano. Se non accade, a perdere non è solo il lavoro. È l'idea stessa di un Paese capace di darsi una direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I conti**

# Intred, ricavi a 55,8 milioni e l'utile supera gli 8 milioni grazie anche ai data center Proposto dividendo di 0.12 cent



**Intred**  
Ebitda salito a 25,5 milioni

**I**ntred - operatore bresciano di telecomunicazioni quotato da luglio 2018 sul mercato Euronext Growth Milan di Borsa Italiana - chiude il 2025 con ricavi a 55,8 milioni di euro, con l'Ebitda salito a 25,5 milioni e un margine vicino al 46%. L'utile netto raggiunge gli 8,3 milioni (+4,2%). Tra i segmenti più dinamici si segnala quello dei data center, che nel 2025 cresce del 42,4% e arriva a 1,9 milioni di euro. Un'accelerazione che rafforza il peso di questo comparto nelle strategie del gruppo. Sul progetto di data center nell'area ex Ideal Standard si concentra ora una delle principali prospettive industriali del 2026: l'iter autorizzativo del nuovo progetto è in corso, l'avvio operativo è previsto una volta concluse le procedure amministrative. L'azienda considera il data center un asset strategico per l'evoluzione del business la cui valenza, spiegano da Intred, è soprattutto di medio-lungo periodo. Nel 2025 gli investimenti sono stati pari a 21,2 milioni, mentre l'indebitamento netto sale a 42,1 milioni. Il bilancio approvato dal cda è stato redatto in conformità ai principi contabili internazionali IAS/IFRS. «Non sono solo adempimenti formali - sottolinea l'ad e co-founder Daniele Peli -, ma passi strategici per migliorare la nostra visibilità nel mercato finanziario e sostenere le nostre ambizioni di crescita. Guardiamo al 2026 con estrema fiducia». Il cda ha proposto un dividendo di 0,12 euro ad azione. La restante parte dell'utile (6,4 milioni di euro) verrà messa a riserva straordinaria. (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel listino dal 2021**

## Antares Vision, da oggi quotazioni sospese Il 31 esce dalla Borsa NXT al 97% del capitale

**Q**uotazioni sospese da oggi per Antares Vision, la società bresciana attiva nel settore del controllo qualità e tracciabilità dei prodotti. Il delisting e l'uscita dalla borsa avverrà invece martedì 31 marzo, a seguito del successo dell'offerta pubblica di acquisto obbligatoria totalitaria con la quale Crane NXT è arrivata al 97% del capitale. Antares Vision aveva fatto il suo ingresso in Borsa nel 2021. Nei giorni scorsi è stato presentato il bilancio 2025, in base al quale l'azienda ha terminato l'esercizio con ricavi pari a 204 milioni di euro circa (-2%). Il margine operativo lordo adjusted è salito a 33,41 milioni di euro (+5,9%), con un miglioramento della marginalità al 16,4% dal 15,2% dell'anno precedente. In miglioramento anche la posizione finanziaria (da 83,7 a 76,8 milioni), in lieve peggioramento invece il risultato netto negativo (da 18,8 a 21,2 milioni di euro).

«I risultati confermano la nostra capacità di adattamento e testimoniano la validità della trasformazione organizzativa intrapresa — ha sottolineato l'ad Fabio Forestelli —. Abbiamo saputo rispondere con agilità al rallentamento del settore Life Science, bilanciando il mix commerciale e puntando con decisione sull'efficienza dei processi interni. L'azienda che emerge da questo percorso è quindi più snella, dinamica e focalizzata sulla creazione di valore». Per Emidio Zorzella, presidente di Antares Vision, «Questi numeri rappresentano il punto di arrivo di una fase di consolidamento e, contemporaneamente, la rampa di lancio per il nostro nuovo ciclo di sviluppo».

**T.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



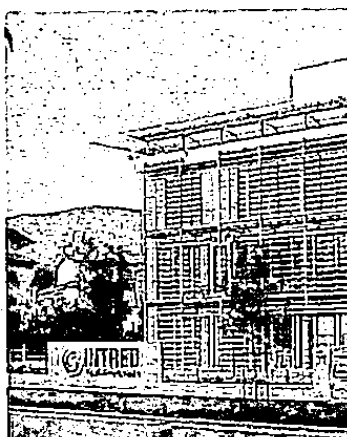
La quotata

## Intred: un 2025 in aumento. Cedola a 0,12 euro/azione

«L'utile netto sale a 8,3 milioni di euro. Prosegue il percorso per portare il titolo dal mercato Egm all'Euronext Milan

**BRESCIA** Intred incrementa business, utile e dividendo e punta all'uplisting su Euronext Milan. Il Consiglio di amministrazione della spa attiva nel settore delle telecomunicazioni, con sede a Brescia e quotata in Borsa, ha approvato il bilancio 2025: i ricavi totali salgono a 55,821 milioni di euro (+1,1% sul 2024), i ricavi caratteristici aumentano dell'8,4% a 47,4 mln di euro. Le connessioni in Banda Ultra Larga sono in crescita dell'11%, i servizi Voce e Dati del 6,8%, i servizi di Data Center salgono del 42,4% a 1,9 milioni di euro. Lo sviluppo maggiore si registra nelle province di Brescia, Milano, Bergamo, Como e Cremona; gli utenti con linee dati superano i 57mila, con un +9,2% tendenziale, mentre la rete di proprietà ha raggiunto uno sviluppo di circa 15mila km, contro i 13.500 di fine 2024, grazie a investimenti per 21,2 milioni di euro.

L'ebitda si attesta a 25,546 mln di euro (+4,1% su base annua), il risultato netto a 8,3 mln di euro (+4,2%). L'indebitamento finanziario netto è pari a 42,1 mln di euro (35,7 mln di euro un anno prima); il patri-



La sede di Intred a Brescia

monio netto sale dell'11,1% a 67,8 milioni di euro. «Si conferma la capacità del nostro modello di business di generare valore», sottolinea il presidente e amministratore delegato di Intred, Daniele Peli.

Il Cda proporrà all'assemblea del 28 aprile la distribuzione di un dividendo di 0,12 euro (0,1 euro l'anno scorso) per azione, in due tranches, una con pagamento il 13 maggio e l'altra il 16 dicembre; la parte restante dei profitti (6,387 mln) andrà a riserva straordinaria. Prosegue il percorso per l'uplisting con il passaggio dall'Egm all'Euronext Milan (il listino principale in Borsa), con l'adozione dei principi contabili IAS/IFRS e l'istituzione di un Comitato Esg, «passi strategici per migliorare la nostra visibilità nel mercato e sostenere la crescita - segnala Peli -. Guardiamo al 2026 con estrema fiducia».

## Sostenibilità

# Feralpi Group e A2A: applausi al bilancio

• Tra le protagoniste del Premio promosso dal Corriere della Sera e Buone Notizie, con NeXt Nuova Economia

**BRESCIA** Feralpi Group, tra i principali produttori siderurgici in Europa, e A2A sul palco dei vincitori della quinta edizione del Premio Bilancio di Sostenibilità 2026, promosso dal Corriere della Sera e Buone Notizie, con NeXt Nuova Economia: celebra le realtà che si fanno portavoce di un'economia attenta alla transizione economica, alla giustizia sociale e all'innovazione, caratterizzate da modelli imprenditoriali responsabili nei confronti di persone, territori e ambiente.

Il gruppo siderurgico è stato riconosciuto, tra l'altro, per il Laminatoio B a Riesa e la nuova linea spooler a Lonato del Garda, mentre A2A per l'impegno crescente nel settore dell'energia rinnovabile, contenuto anche nel Piano industriale.

Scenari &amp; Tendenze

# Il made in Brescia si trova sospeso tra resilienza e nuove criticità

• Preoccupano  
costi delle materie  
prime e dell'energia  
La bolletta 2026  
solo per l'industria  
stimata a 1,6 mld  
(+28% sul 2025)

**BRESCIA** Quasi 300 partecipanti - record per l'iniziativa - hanno segnato la 49ª edizione di «Scenari & Tendenze» - l'osservatorio congiunturale nato per iniziativa del Comitato Piccola Industria e dei Giovani Imprenditori di Confindustria Brescia - ospitata nella sala Beretta della sede dell'organizzazione in via Cefalonia; tra i protagonisti anche Stefano Allegri (AB Service). «Il momento è molto delicato per le aziende - sottolinea Diego Pezzotti, vicepresidente Piccola Industria Confindustria Bs -. Se a fine 2025 si poteva vedere un barlume di opportunità,

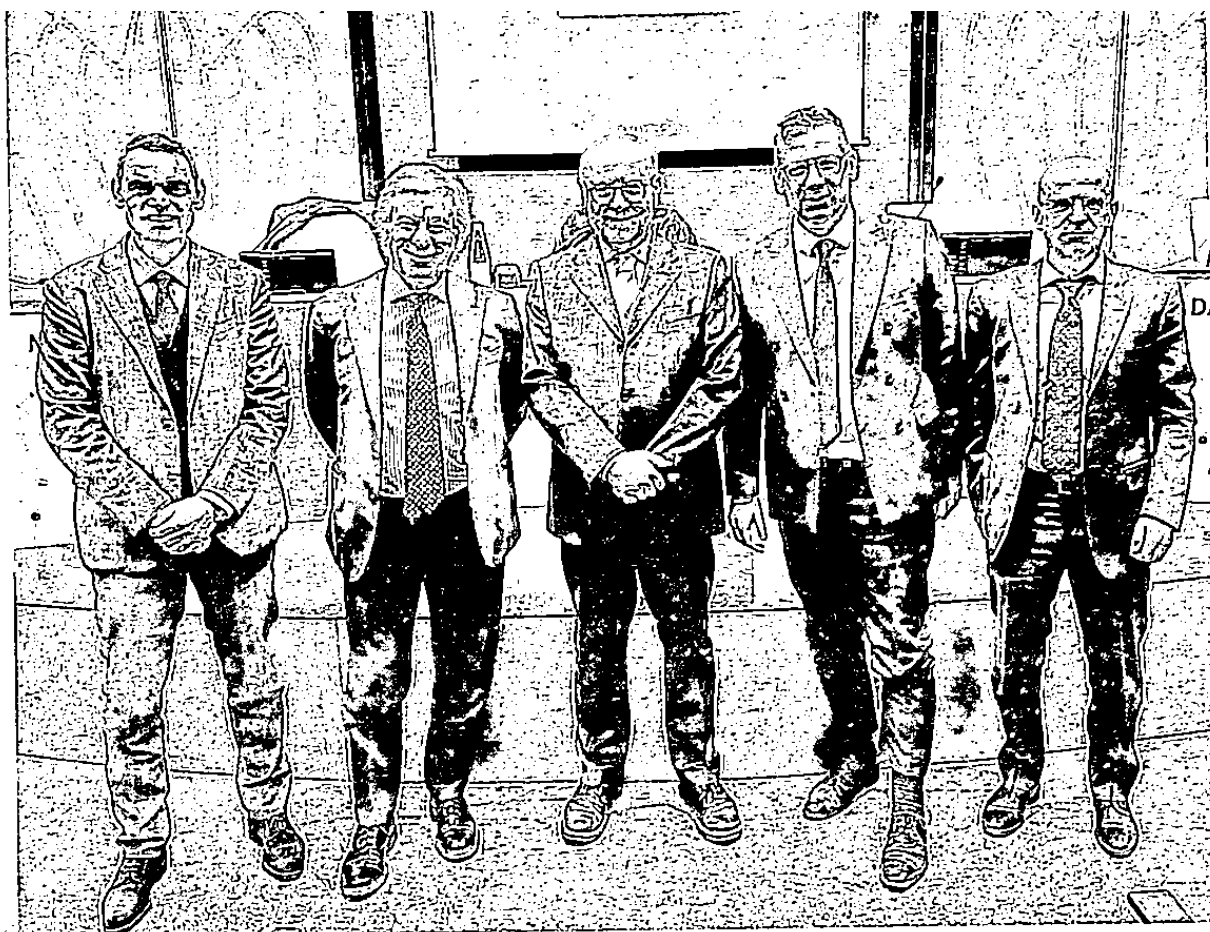
ora quella luce non c'è».

L'appuntamento, mai come quest'anno, restituisce la fotografia di un sistema economico «sospeso tra resilienza e nuove criticità». Il quadro internazionale è il punto di partenza. La crescita globale, attesa in rallentamento già prima della crisi, si confronta oggi con un ulteriore deterioramento delle prospettive: il conflitto in Medio Oriente, destinato a protrarsi, sta producendo effetti sistemici su energia, materie prime e catene logistiche. «Il conflitto avrà ripercussioni su più fronti», aggiunge Pezzotti. Il risultato è un contesto segnato da inflazione in risalita, tensioni sui tassi e rischio concreto di stagflazione. Anche l'Italia si muove lungo un sentiero stretto: il Pil 2025 si è fermato a +0,5%, con una previsione 2026, al momento, al +0,7%. «La salita dei rendimenti a breve riflette un cambiamento nelle aspettative delle banche cen-

trali, mentre quelli a lungo segnalano timori di recessione e sostenibilità dei debiti pubblici», spiega Andrea Beretta Zanoni (Università degli Studi di Verona). Dentro questo scenario, Brescia presenta un dato in controtendenza: il 2025 si è chiuso con un valore aggiunto in crescita dell'1,1%, superiore alla media nazionale. Un risultato che però «oggi appare già lontano», alla luce dei nuovi fattori di incertezza. Il nodo centrale resta l'export. A livello nazionale, solo il 4,2% delle imprese esporta, ma genera quasi metà del valore aggiunto. «Questo 4,2% rappresenta il 35% degli occupati e quasi il 50% del valore aggiunto», precisa Roberto Saccone, presidente della Camera di commercio di Brescia.

## Senza confini

Brescia conferma la propria vocazione internazionale, ma con segnali di rallentamento: nel secondo seme-



Diego Pezzotti, Roberto Saccone, Achille Fornasini, Davide Fedreghini e Stefano Allegri

**Pezzotti:** «Il momento è molto delicato, il nuovo conflitto avrà ripercussioni»

**Saccone:** «L'innovazione è per le aziende il driver principale di competitività»

stre 2025 l'export verso gli Stati Uniti segna un -4,8%, contro un +3,2% complessivo. «Il dato nazionale verso gli Usa è influenzato dal farmaceutico: al netto, la crescita scende all'1,2%», eviden-

zia Davide Fedreghini, del Centro Studi Confindustria Brescia. Emergono nuove direttrici: «Cina e India sono cresciute a doppia cifra, con l'India tra il 18 e il 19%», ma incidono ancora marginalmente sull'export bresciano, mentre i Paesi del Golfo - pur con una quota limitata - hanno raddoppiato il loro peso negli ultimi cinque anni. Il vero fattore critico è però l'energia. Le simulazioni indicano per il 2026 una bolletta industriale bresciana da 1,6 miliardi di euro, in crescita del 28% sul 2025 e del 152%

rispetto al pre-pandemia.

I mercati riflettono questa fase. «Il rapido aumento dei prezzi delle fonti energetiche ha generato effetti su tassi, valute, borse e noli marittimi», riflette Achille Fornasini, Università degli Studi di Brescia. Da un lato crescono materie prime ed energia, dall'altro calano le Borse e sale la ricerca di liquidità.

«Le aziende si devono concentrare sui temi dell'innovazione come driver principale di competitività», conclude il presidente della Cdc Saccone. **Giada Ferrari**

# Il processo Strage a Verona «Giacomazzi, ci sono riscontri»

• Corte d'assise, pubblica accusa, parti civili e difesa sono state nei tre luoghi di cui ha parlato la teste principale nel procedimento a carico di Roberto Zorzi  
L'avvocato: «Confutata la deposizione della testimone»

---

**MARIO PARI**  
nostro inviato

---

**VERONA** Nel grigiore di una mattinata su cui si sono abbattuti freddo e vento degni di un autunno inoltrato, più che di un inizio di primavera, l'udienza veronese del processo a carico di Roberto Zorzi si è distesa dalle rive periferiche dell'Adige a Montebelluna: i luoghi di Ombretta Giacomazzi, quelli di cui lei principalmente ha parlato quando la sua ricostruzione ha lasciato Brescia per toccare il capoluogo scaligero.

## L'inizio del sopralluogo a Parona

Nel processo sulla Strage che il 28 maggio 1974 provocò 8 morti e 102 feriti quella di ieri è stata la giornata del sopralluogo veronese, iniziato alla caserma dei carabinieri di Parona. Ombretta Giacomazzi, considerata la super teste in questo processo, ha parlato di quella caserma in termini tali da ottenere diversi riscontri dal sopralluogo. La caserma, comprensibilmente, è stata sottoposta a diversi interventi nel corso di questi anni, più di mezzo secolo. Da quando cioè Ombretta Giacomazzi e il suo allora fidanzatino, Silvio Ferrari, la raggiungevano talvolta in Vespa, talvolta accompagnati da altri. Proprio sulla Vespa Silvio Ferrari morì dilaniato dalla bomba che stava trasportando, nella notte tra il 18 e il 19 maggio 1974.

Ieri erano circa le 9.50 quando è iniziato il

sopralluogo della corte d'assise nella caserma a una ventina di metri dall'Adige. Quell'Adige che Ombretta Giacomazzi ricordava, appunto, scorrere vicino a una caserma e che ha riconosciuto immediatamente durante un sopralluogo con l'allora colonnello Massimo Giraudo. Nel 2016, poi sarebbero avvenuti dei lavori di ristrutturazione dello stabile. Ma ovviamente l'Adige non è stato l'unico punto che ha colpito chi ha eseguito il sopralluogo. Parecchio sembra essere emerso tanto dagli esterni quanto dagli interni dello stabile. Internamente si è potuto prendere atto del seminterrato e di un seminterrato paria, Ombretta Giacomazzi quando riferisce delle riunioni nella caserma. C'era poi quella finestra che secondo la descrizione della teste dava sulla sala delle riunioni eversive. Ma non è tutto: sul lato destro della caserma, guardandola frontalmente, c'è una stradina che dalla via sul retro dell'edificio arriva fino a quella che porta all'ingresso. Ombretta Giacomazzi ha sempre parlato di quella stradina.

Il presidente della corte d'assise Roberto Spanò ha quindi reso ancora più udienza in

trasferita il sopralluogo. Ha interrogato, come se fossero in aula, due residenti che ricordavano quella stradina, un'anziana e un anziano. Quest'ultimo ha spiegato che lungo quella stradina a volte si passava «anche con le macchine» e, rispondendo alla difesa di Roberto Zorzi, ha anche ricordato che una recinzione ci sarebbe «sempre stata, una cosa più leggera di questa, sì». Il presidente Spanò - che proprio dopo la scadenza di otto anni del suo mandato di presidente è stato nominato dal plenum del Csm presidente a Milano, con destinazione corte d'Assise, e che ha dato di disponibilità a rimanere a Brescia anche dopo la presa di possesso a Milano, per la conclusione del processo Zorzi, per il quale su sua disponibilità è stato applicato - ha quindi spiegato che verrà chiamato il tecnico che ha curato l'intervento edilizio sulla caserma. Non solo quindi una corte che arriva a suonare i campanelli alla ricerca della verità, ma anche un tecnico, senza il quale si sarebbe ricorsi a una perizia. Dopo la periferia, il centro della città. Prima il palazzo con sede dell'Inps, in via Montanari, dove in quegli an-

ni si trovava la sede del Sid, il servizio informazioni difesa. Ombretta Giacomazzi ricorda un palazzo con la sede del Sid al quinto piano.

### **Palazzo Carli**

Trascorsi i pochi minuti all'esterno dello stabile di via Montanari, il momento più importante della giornata è stato il passaggio da palazzo Carli, ex sede della Ftase, il comando delle forze terrestri alleate del Sud Europa. Lì sarebbe stata su quella Vespa poi distrutta dalla bomba, Ombretta Giacomazzi, con Silvio Ferrari che «guidava, parcheggiava all'interno, entrava nel palazzo». Lei «oltrepassata una sbarra, attendeva nei pressi della fontana». Ieri si potevano vedere chiaramente, da un'entrata secondaria, tanto la sbarra, che non aveva un'aria recente, ma apparentemente forse meno di 50 anni; e la fontana. Nella ricostruzione accusatoria si è parlato anche di una porticina che all'epoca portava agli uffici americani della Ftase. La porticina individuata oggi conduce a degli alloggi. Particolarmente soddisfatta dell'esito del sopralluogo è apparsa la procura. Il pm Silvio Bonfigli ha dichiarato apertamente d'essere soddisfatto «d'aver potuto apprezzare i luoghi di persona rispetto a quanto poteva immaginarsi dall'esame delle carte». L'avvocato Stefano Casali, difensore di Zorzi, ha dichiarato: «Il mio assistito non è mai stato qui, ma soprattutto crediamo che oggettivamente sia stata di molto confutata la teste, vedendo i luoghi».



ISTANTANEE

## L'udienza in trasferta con tre tappe diverse



Palazzo Carli, ex sede della Ftase



Il sentiero vicino alla caserma di Parona



Di fronte all'entrata dell'ex sede del Sid

In aula

# Le deposizioni in Assise verificate nei luoghi citati

• Dalle dichiarazioni nelle udienze a Palazzo di Giustizia agli accertamenti sul posto di ieri mattina

«No, non lo conoscevo, avevo descritto al dottor Giraud che andavo in una caserma dove c'era un fiume ed era fuori Verona, adesso tra virgolette un po' in campagna, non era in città e gli avevo raccontato questa cosa dove c'erano le riunioni e poi successivamente in un altro interrogatorio, evidentemente, lui aveva pensato di aver individuato questa Caserma perché io gliel'avevo descritta e quando sono stata lì nelle vicinanze l'ho guidato proprio». Così Ombretta Giacomazzi, in merito alla caserma di Parona, nella deposizione davanti alla Corte d'assise, in aula a Brescia. Prima che, com'è avvenuto ieri, la Corte si

spostasse a Verona, con difesa, parti civili e accusa.

Proprio la pubblica accusa rappresentata dai pm Silvio Bonfigli e Caty Bressanelli nel corso di un'udienza del 2025 ha chiesto se la caserma «era diversa all'epoca in alcune cose? All'epoca lei ricorda se avesse una cancellata esterna?». E la teste: «No, io mi ricordo che c'era un retro e poi da quel retro si vedeva si vedeva sotto che

c'era una specie di cantina, c'era una griglia eccetera, però la caserma era una caserma, non come allora, ma forse un po' più tinteggiata». E nella stessa udienza ha ricordato: «Nel retro, Silvio entrava sia dalla porta principale e a volte anche dal retro e adesso non mi ricordo più perché dico dal retro, perché gli avevo descritto il retro ed era rimasto paro paro. Oppure dal retro si pote-

---

**Il ricordo di come riaffiorò, in occasione di una cena a Verona, Palazzo Carli**

va spiare, si poteva vedere il seminterrato».

In aula Ombretta Giacomazzi ha risposto, sempre sulla caserma: «Si sono entrata, non in tutte le occasioni, mi ricordo di essere andata almeno due volte sicuramente, poi non mi ricordo se tre. In pratica parlando con Giraud mi sono ricordata la riunione più importante a cui partecipava Silvio e io ero presente».

**Palazzo Carli**

Ma, sempre in aula, Ombretta Giacomazzi ha raccontato di come le è venuto in mente Palazzo Carli: «A Verona c'è un ristorante molto carino che si chiama Castelvecchio, tanti anni fa per la prima volta sono andata con mio marito che mi ha portato lì» e «improvvisamente nell'andare lì ho avuto come un flash, mentre mio marito cercava di parcheggiare» e «ho visto questo palazzo dov'ero andata tanti anni prima» e «mi sono ricordata che andavo lì con Silvio e stop». M.P.

Lonato

# Scattano i controlli antimafia nei cantieri dell'Alta velocità

• Monitorati i flussi di manodopera e verificato il rispetto delle normative in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro

**LONATO** Ieri mattina è scattata una vasta campagna di controlli antimafia nei cantieri della Tav a Lonato, per scongiurare possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nella gestione degli appalti per la costruzione della mega infrastruttura ferroviaria e nel reclutamento della manodopera.

L'ispezione effettuata attraverso il monitoraggio dei flussi di manodopera e svolgendo anche verifiche sul rispetto della normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

All'operazione, disposta dal prefetto Andrea Polichetti, hanno partecipato i componenti del Gruppo Interforze antimafia istituito in prefettura: si tratta del Centro operativo della Direzione investigativa antimafia di Brescia, che ha coordinato l'attività ispettiva, della questura, dei comandi provinciali dei

**L'operazione coordinata** dal prefetto di Brescia punta a prevenire infiltrazioni della criminalità organizzata nella mega opera ferroviaria

carabinieri e della guardia di Finanza di Brescia, dell'Ispettorato territoriale del lavoro insieme all'Agenzia di Tutela della Salute e del Comando provinciale dei Vigili del fuoco.

## Il protocollo

Per la realizzazione della tratta Brescia-Verona è stato stipulato, il 26 luglio 2019, uno specifico protocollo di legalità tra le Prefetture di

Brescia e Verona, Rfi, Italferr (oggi Fs. Engineering) e il Consorzio Cepav Due, incaricato della progettazione e dei lavori sulla tratta. «Grazie al lavoro congiunto dei partecipanti istituzionali è stato possibile assicurare l'azione di legalità su un'area chiave per la realizzazione di un'infrastruttura strategica - spiega il prefetto - destinata ad avere ricadute sull'intero territorio lombardo».

Manerba

# Precipita da quattro metri Operaio in prognosi riservata

• L'infortunio sul lavoro è accaduto nel cantiere aperto in via Posteghe. Il 46enne di origine marocchina è ricoverato al Civile

ALESSANDRO GATTA

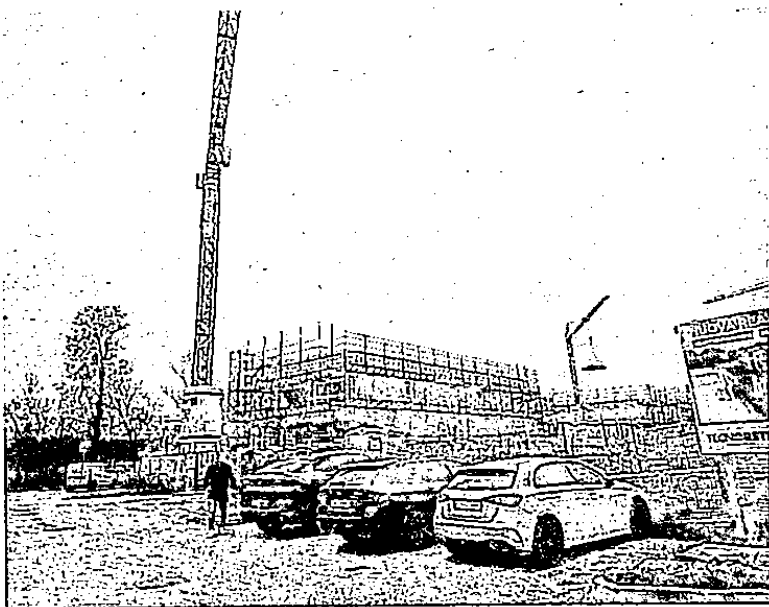
**MANERBA** È in prognosi riservata l'operaio di nazionalità marocchina di 46 anni, che ieri pomeriggio è precipitato da un trabattello e da oltre 4 metri di altezza mentre era al lavoro nel grande cantiere edile di via Posteghe a Manerba, a pochi passi dalla Strada provinciale. Qui sta prendendo forma un nuovo residence con 6 villette a schiera, una bifamiliare e altre 2 ville singole.

– L'infortunio sul lavoro è avvenuto poco dopo le 13,30: per cause ancora in corso di accertamento, il 46enne ha perso improvvisamente l'equilibrio precipi-

tando appunto nel vuoto. Era al lavoro al primo piano di un edificio in costruzione, dunque tra i 4 e i 5 metri d'altezza: a seguito della caduta ha battuto con violenza il capo a terra, e pare che in quel momento non stesse indossando il caschetto d'ordinanza, ma è soltanto un'ipotesi: sulla circostanza sono in corso i doverosi approfondimenti da parte del personale tecnico dell'Ats.

## L'allarme

Sono stati i suoi colleghi ad allertare immediatamente il 112: viste le circostanze, la centrale operativa di Areu ha mobilitato i soccorsi in codice rosso, con la massima urgenza, attivando l'intervento di prossimità dell'automedica di Gavardo e di un'ambulanza di Garda Emergenza, in attesa dell'arrivo dell'elicottero, decollato da Brescia. A detta dei colleghi che avrebbero assistito inermi alla scena, l'operaio dopo la caduta avrebbe perso cono-



**A Manerba** Il cantiere teatro dell'incidente sul lavoro FOTOLIVE

**L'allarme lanciato**  
dai colleghi del ferito  
In base ai primi riscontri  
ha battuto la testa  
mentre non indossava  
il caschetto di protezione

scenza forse per un paio di minuti, per poi riprendersi ma a fatica: era in stato confusionale e non ricordava nulla di quanto appena accaduto.

Gli operatori sanitari l'hanno rianimato e stabilizzato sul posto, poi caricato sulla barella spinale e infine elitrasmportato al Civile: è arrivato

in ospedale intorno alle 14.30 e qui è stato ricoverato confermando il codice rosso e la gravità delle ferite.

La buona notizia è che non sarebbe in pericolo di vita, ma l'attenzione clinica rimane alta: in particolare avrebbe riportato un serio trauma cranico oltre a lesioni al bacino. Ecco perchè i medici hanno deciso di riservarsi la prognosi.

#### **Gli accertamenti**

Sull'accaduto sono in corso le indagini di rito, affidate come da prassi ai tecnici del Psal di Ats, il servizio di Prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'autorità sanitaria, con il supporto dei carabinieri di Manerba e Salò. Classe 1979, l'operaio marocchino risulta residente a Roma: era in trasferta sul Garda per lavoro.

L'episodio di ieri conferma una tendenza in crescita costante: l'Inail ha infatti certificato che oramai un infortunio ogni quattro è a danno di un lavoratore straniero.

# Strage: i ricordi della Giacomazzi superano il sopralluogo della Corte

I giudici nei luoghi dove per la testimone si incontravano neofascisti e uomini dei servizi

## PIAZZA LOGGIA

**PIERPAOLO PRATI**  
p.prati@giornaledibrescia.it

■ Per conoscere la storia della Strage di piazza della Loggia bisogna passare attraverso la sua geografia. Occorre ripercorrere le rotte lungo le quali, insieme alla strategia della tensione, hanno camminato la bomba, chi l'ha voluta e chi l'ha piazzata. Da 52 anni a questa parte farlo, per gli inquirenti, è stato per lo più impossibile. Le coordinate sono state corrotte in modo da portare la macchina della verità ad impantanarsi lontano dalla meta.

Tra le pochissime indicazioni potenzialmente buone ci sono quelle che, nell'ultima parte della suo prolifico rapporto con le indagini sull'attentato del 28 maggio del 1974, ha fornito Ombretta Giacomazzi, all'epoca spettatrice in prima fila di incontri e riunioni che potrebbero risultare centrali nella ricostruzione dell'ultimo miglio percorso dalla bomba. Fidanzata all'epoca di Silvio Ferrari, il neofascista bresciano saltato in aria in piazza del Mercato nove giorni prima della strage, Giacomazzi ha parlato spesso di Verona, in particolare della caserma dei carabinieri di Parona, del pa-

lazzo Carli di via Roma e della sede del Sid di via Montanari.

**Parona.** Guidata dalle indicazioni che ha lasciato a verbale la Corte d'assise, che per la fase esecutiva dell'attentato sta processando il neofascista veronese Roberto Zorzi, ieri ha compiuto un lungo sopralluogo nella città scäligera. Insieme ai pm Caty Bressanelli e Silvio Bonfigli, agli avvocati di parte civile accompagnati da Manlio Milani, e ai difensori dell'imputato, gli avvocati Stefano Casali ed Edoardo Lana, il presidente Roberto Spanò il giudice a latere Mauro Ernesto Macca e i giudici popolari hanno visitato prima Parona. Giacomazzi disse di esserci stata più volte con Ferrari, anche in Vespa. Ricordava una caserma dei carabinieri in riva all'Adige. Di esserci entrata dal retro e di essere scesa al piano ammezzato, in una stanza con una dozzina di foto di carabinieri appese alle pareti. La teste parlò di un paio di finestrelle a piano strada, dalle quali era possibile osservare e fotografare chi partecipava a quelle riunioni. Attorno a quel tavolo, parlando con il generale Giraudo, ci mise, oltre a sé e a Silvio Ferrari, i neofascisti Marco Toffaloni (il minorene condannato in primo grado a 30 anni per la fase esecutiva della strage) e Nando Ferrari, il cap. Francesco Delfino, il suo braccio destro Vittore

Sandrini, Angelo Pignatelli e Remo Selvaggi, il comandante dell'epoca della stessa caserma. In quegli incontri, per la teste, si definivano attentati e si attribuivano ruoli. A riscontro delle sue parole innanzitutto c'è l'Adige. A mancare, invece, è una porta sul retro. Come ha riferito ieri un'anziana che vive a ridosso della caserma da quando fu costruita, e che ieri è stata interrogata dal presidente sulla soglia di casa, invece c'è sempre stato il viottolo che, da dietro, conduce al suo ingresso principale. C'è anche la stanza al piano interrato. E ci sono pure le finestrelle attraverso le quali furono scattate le foto degli incontri



*A Parona ci sono ancora  
la stanza nel seminterrato  
e le finestrelle  
che le danno luce*

poi finite in possesso di Silvio Ferrari è sparite dalla circolazione prima di divenire materiale da processo. Alla planimetria del racconto della testimone non corrisponde quella accatastata al demanio; non al millimetro se non altro visto che nel frattempo sono intervenute ristrutturazioni e modifiche. Ma è comunque solida la sensazione che Giacomazzi parli per aver vissuto e non sentito dire.

Palazzo Carli. Dopo un passaggio rapido in via Montanari, dove all'epoca al quinto piano del palazzo dell'Inps c'erano gli uffici del Sid, e dopo aver appurato che il quinto piano citato dalla teste è ancora lì, la Corte si è trasferita a palazzo Carli, sede all'epoca della Ftase. Giacomazzi agli inquirenti ha detto di essere stata anche qui, di ricordare un cortile con una sbarra e una fontana monumentale. Parlò di una porticina che dava accesso ad un pianerottolo con una scala e un ascensore per raggiungere stanze in cui, ordinovisti e servizi deviati italiani e Usa univano i puntini della strategia della tensione. La Corte ha visto la scala e l'ascensore. Il cortile, la sbarra, la fontana monumentale. «Non si poteva entrare senza essere identificati» ha detto ai giudici un colonnello responsabile della sicurezza.

Nonostante apparenti incongruenze, il racconto della Giacomazzi ha tutto sommato retto il peso della verifica. Basterà per considerare lei, la teste che accusa Zorzi della fase esecutiva della Strage, attendibile? Il difensore dell'imputato lo esclude in maniera categorica: «Quello che abbiamo visto oggi smentisce quello che ci è stato raccontato» ha detto l'avvocato Casali lasciando palazzo Carli. Avrebbe potuto dire il contrario?

## IN SINTESI

### APPELLO TOFFALONI

Oggi è il turno di Marco Toffaloni. La posizione del neofascista veronese, minorenne all'epoca dei fatti, è condannato in primo grado a trent'anni dal tribunale dei Minori per la fase esecutiva della strage sarà discussa in corte d'appello. Il difensore dell'imputato, che vive in Svizzera da tre decenni abbondanti, ha incentrato il suo ricorso su elementi di diritto, a partire dalla mancata procura rilasciata al difensore dall'imputato, per arrivare all'attendibilità della perizia antropometrica che dà Toffaloni presente in piazza Loggia quella mattina. Il processo non dovrebbe concludersi oggi.

### SPANÒ A MILANO

Il presidente della Corte d'assise Roberto Spanò, ultimati gli otto anni alla presidenza della Prima Sezione penale del Tribunale di Brescia, a sua domanda è stato nominato all'unanimità dal plenum del Csm al tribunale di Milano. Spanò è destinato a presiedere la Corte d'assise. Il suo nuovo incarico non impatterà con lo svolgimento del processo per la strage, così come non avrà ripercussioni il prossimo passaggio del giudice a latere Mauro Ernesto Macca all'ufficio Gip del Tribunale di Brescia.

# Cade dal ponteggio da circa cinque metri in un cantiere edile: grave un operaio

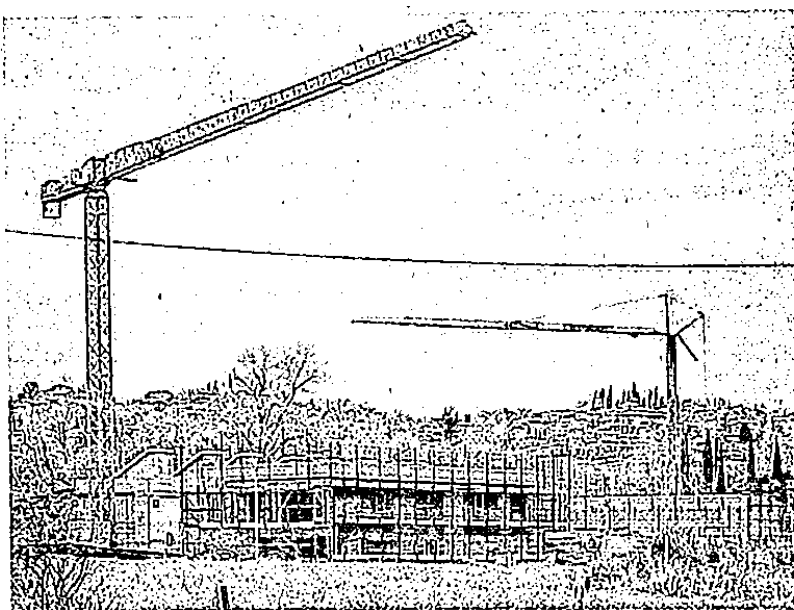
Infortunio sul lavoro nel primo pomeriggio a Manerba: traumi alla testa e al bacino

## INCIDENTE

ALICE SCALFI

■ Stava lavorando in quota quando qualcosa è andato storto: un attimo, poi il vuoto. È grave l'infortunio sul lavoro avvenuto ieri a Manerba del Garda, dove un operaio di 46 anni, residente in provincia di Roma, è caduto da un ponteggio nel cantiere di via Posteghe. Fortunatamente, secondo le informazioni disponibili, non sarebbe in imminente pericolo di vita, pur avendo riportato traumi di una certa entità.

**La dinamica.** L'incidente si è verificato poco dopo le 13.30, in una zona interna rispetto alla Gardesana, poco prima del Crociale arrivando da Desenzano. Qui è in corso la realizzazione di un complesso residenziale composto da villette a schie-



Il luogo dell'incidente. Il cantiere in via Posteghe

ra e abitazioni singole, un intervento edilizio di dimensioni rilevanti portato avanti da un'impresa della Valtrompia, che sta interessando l'area da alcuni mesi.

A dare l'allarme sono stati i colleghi presenti in cantiere, che hanno assistito alla caduta e hanno immediatamente ri-

chiesto l'intervento dei soccorsi. L'uomo, di origine marocchina, sarebbe precipitato da un ponteggio, compiendo un volo di circa cinque metri. Un impatto violento, che gli ha causato traumi alla testa e al bacino e ha fatto scattare immediatamente l'intervento in codice rosso.

Sul posto sono arrivati in pochi minuti i soccorsi: un'ambulanza dei volontari di Garda Emergenza, un mezzo infermieristico e l'elisoccorso, atterrato nelle vicinanze per consentire un trasporto rapido. Le operazioni di soccorso si sono svolte mentre il cantiere veniva messo in sicurezza e le attività sospese. Dopo le prime cure, l'operaio è stato stabilizzato e trasferito in volo al Civile di Brescia.

Indagini. Presenti anche i carabinieri della Compagnia di Salò e i tecnici di Ats, che stanno ricostruendo la dinamica dell'accaduto e verificando il rispetto delle norme di sicurezza sul lavoro. Nel pomeriggio sono stati ascoltati anche i colleghi presenti, che hanno ricostruito quanto accaduto e spiegato le fasi dell'incidente. Un confronto avvenuto direttamente in cantiere, tra mezzi fermi e operai ancora visibilmen-

te scossi, tutti dotati delle attrezzature di sicurezza.

Il cantiere si trova lungo una stradina secondaria che si imbuocca dalla zona commerciale, di fronte all'area di Happy Casa, e nelle ore successive all'incidente l'area è rimasta sotto osservazione per consentire tutti gli accertamenti del caso e le verifiche necessarie.

Al momento non sono note con precisione le cause della caduta: resta da chiarire se si sia trattato di un cedimento, di una perdita di equilibrio o di un altro tipo di incidente durante le operazioni in quota, elementi che saranno determinanti per ricostruire con esattezza quanto accaduto.

*L'uomo trasportato  
con l'elisoccorso  
all'ospedale Civile  
in codice rosso*

# «Guerra in Iran, energia e altri rincari: serve una strategia di lungo periodo»

Brescia teme l'effetto «trascinamento» del conflitto in Medio Oriente

## SCENARI & TENDENZE

ANITA LORIANA RONCHI

■ BRESCIA. Il nuovo conflitto in Medio Oriente ha spargiato, per l'ennesima volta, le carte. Se, alla fine dello scorso anno uno spiraglio di positività sembrava aprirsi per il mondo economico-produttivo (l'Italia nel 2025 è cresciuta dello 0,5% e per il 2026 l'attesa era del +0,7%), ora il futuro appare ammantato di incertezza. Eppure il 2025 per il sistema Brescia è stato nel complesso positivo: secondo stime anco-

*In continuo ribasso  
le Borse e i mercati  
dei metalli con eccezione  
dell'alluminio*

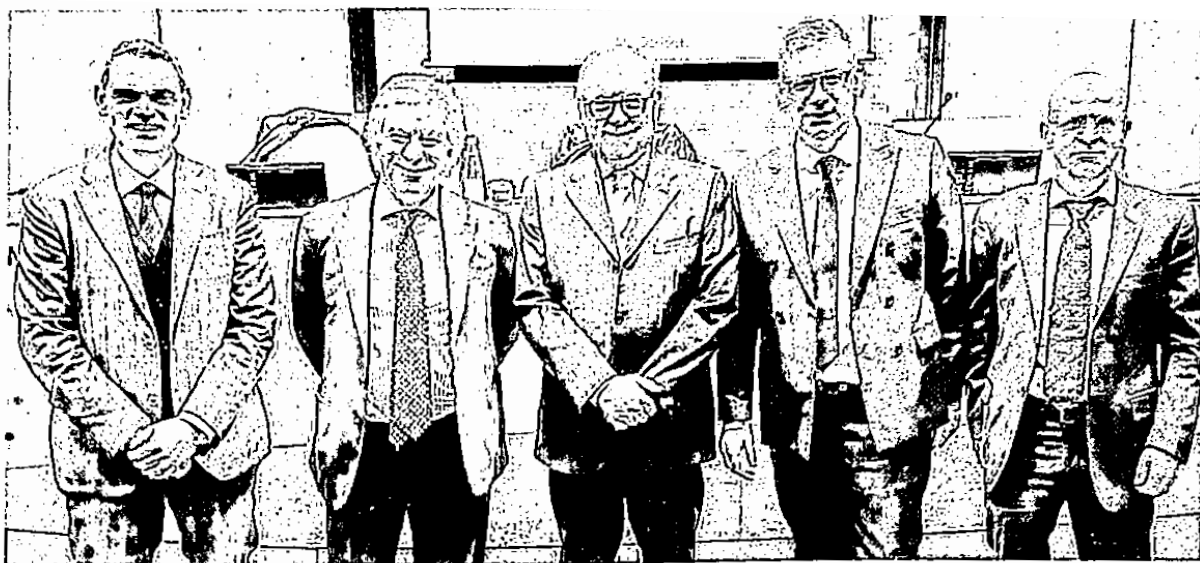
ra provvisorie, il Pil sarebbe cresciuto del 1,1%, più che raddoppiando la non entusiasmante performance italiana, in sostanziale continuità con il 1% rilevato l'anno precedente.

Il momento però adesso è delicato e lo riflettono i vari indicatori economici; come emerso in Confindustria alla 49esima edizione di Scenari & Tendenze, l'osservatorio con-

giunturale focalizzato sull'analisi delle variabili macroeconomiche e delle dinamiche dei mercati. «Quel che si pensava sarebbe stata una guerra breve, si sta rivelando più lunga del previsto, con le inevitabili ripercussioni su materie prime, petrolio gas e tutta la filiera», ha osservato Diego Pezzotti, vicepresidente Piccola Industria Confindustria Brescia.

Il quadro. Ma quali sono state, di fatto, le reazioni dei mercati nelle ultime settimane? Lo analizza Achille Fornasini di UniBs, che distingue i «mercati orientati al rialzo», in primis le materie prime: l'impennata di petrolio (+73%), di gas naturale (+105,7%) e dei loro derivati (nafta, kerosene, gasolio, etc.) guida l'aumento dei prezzi di tutti i principali panieri mondiali (+34%). Il blocco di Hormuz conduce ad un aumento dei noli marittimi (+14,3%), mentre il dollaro si rafforza contro le altre valute (+3,5%). Quanto ai tassi d'interesse, «la crescente avversione al rischio favorisce la ricerca dei titoli obbligazionari a breve più affidabili».

All'opposto in ribasso le Borse azionarie: -5% media globale, -10,3% media europea, -9,2% Milano. Penalizzati l'oro (-16%) e i preziosi in generale (-28% il platino) su cui pesa il fabbisogno di liquidità. Crollano tutti i metalli non ferrosi:



**I protagonisti.** Da sinistra Diego Pezzotti, Roberto Saccone, Achille Fornasini, Davide Fedreghini e Stefano Allegri

dal rame (-6,9%) allo stagno (-18,3%), dal piombo (-8%) allo zinco (-7%), «con eccezione dell'alluminio primario' prodotto dai Paesi del Golfo».

«Stanno crescendo – nota il prof. Andrea Beretta Zanoni – le curve dei rendimenti, sia la curva breve, sia i tassi a lungo termine: la prima per un cambiamento nelle aspettative strategiche delle banche centrali, che avranno un approccio molto più cauto per paura dell'inflazione; i secondi come segno di un timore più allargato, di fenomeni recessivi».

**Nuovi orizzonti.** Non si possono peraltro azzardare previsioni: «Dobbiamo portare il focus sul medio-lungo periodo - rileva il presidente della Cdc, Ro-

berto Saccone - poiché, passata questa fase, il mercato chiederà il conto alle aziende. Innovazione, internazionalizzazione, cura del capitale umano, sono le parole chiave». Anche «se la crisi dovesse finire oggi», avremo un effetto di trascinamento.

Perciò il vero tema per imprese ed imprenditori diventa ancora una volta quello della resilienza. All'Osservatorio, sono state anche presentate a cura di Davide Fedreghini le prime valutazioni inerenti all'impatto dei dazi americani sull'export nazionale e bresciano. Si è verificata sorprendentemente una crescita dell'export italiano negli Usa del 7,3%, «viziata» però dalla dinamica dei prodotti chimici e far-

maceutici e comunque ridotta del 1,2%. Nel secondo semestre 2025, Brescia ha fatto un -4,8%, contro un 3,2% complessivo.

La dinamica settoriale è stata estremamente eterogenea: positiva per il comparto dei computer, apparecchi elettronici e ottici, alimentare a fronte di importanti ribassi per moda, metallurgia, mezzi di trasporto e anche nella chimica e farmaceutica (a differenza del nazionale). Torna, ahinoi, a prospettarsi una bolletta energetica da capogiro per il made in Brescia: a 1,6 miliardi nel 2026, in aumento del 28% verso il 2025. Si tornerebbe sui livelli del 2021, con un incremento del 150% rispetto al pre-pandemia.

# Tecnologia e startup: Lucchini Rs investe nel fondo «Poli360 2»

Tra gli altri investitori Cdp, casse di previdenza e Brembo Mensi: «Prima operazione con realtà di venture capital»

## INNOVAZIONE

CAMILLO FACCHINI

❏ BRESCIA. Il gruppo bresciano Lucchini Rs entra negli investitori di «Poli360 2», il nuovo fondo per il trasferimento tecnologico lanciato da 360 Capital, società europea di venture capital attiva dal 1997 e con 700 milioni di euro di asset under management.

Poli 360 2 investe in tecnologie di frontiera basate su scoperte scientifiche e ingegneristiche avanzate. Il target di raccolta del fondo è di 100 milioni di euro, prevedendo un closing a 85 milioni. Poli360 2, fondo seguente a Poli360 1, investe in partnership con le principali università italiane e con i centri di ricerca di eccellenza presenti sul territorio nazionale. Seguendo la stessa strategia collaudata e di successo di Poli360 1 - che conta oggi nel suo portfolio 20 startup tra cui EnergyDome, Isaac, Phonic Vibes, PhotonPath, la bresciana Inxpect (attiva nel settore dei sensori radar per la sicurezza industriale) ed Equixly - il nuovo fondo Poli360 2 punta a realizzare 20-25 investimenti in startup deep tech, con un focus

geografico sull'Italia per almeno l'80% e una quota fino al 20% destinata a startup europee.

Tra gli investitori figurano European investment fund (Eif), Cdp Venture Capital, casse di previdenza, family office italiani e internazionali e numerosi corporate investor, tra cui Brembo, Mbda e la bresciana Lucchini Rs.

**La strategia.** «Per Lucchini Rs, questo significa rafforzare - si legge in rete - i legami del gruppo con l'ecosistema dell'innovazione e sostenere la prossima generazione di leader industriali e tecnologici». Augusto Mensi,

ceo di Lucchini Rs, ha inoltre ammesso di «essere particolarmente felice ed orgoglioso di questa iniziativa: per la prima volta Lucchini Rs investe in un fondo di venture capital e lo fa con i leader di settore di 360 Capital. Per noi - ha proseguito Augusto Mensi - significa un contatto ancor più stretto con il mondo dell'innovazione, in particolare con i nostri partner del Politecnico di Milano con cui già collaboriamo nel corso di Laurea Magistrale di Mobility Engineering, oltre che un aiuto concreto a far decollare le iniziative di tanti "start-upper" italiani ed europei».



**Augusto Mensi**

CEO LUCCHINI.RS



# Intred, crescono ricavi e utile: ai soci 0,12 euro per azione

## LA QUOTATA

■ BRESCIA. Intred ha chiuso il 2025 con un utile netto in salita del 4,2% a 8,3 milioni di euro, a fronte di ricavi per 55,8 milioni (+8,4%). Lo ha reso noto l'operatore bresciano di telecomunicazioni quotato su Egm. «Il 2025 conferma la solidità e la capacità del nostro modello di business di generare valore, anche in una fase di profonda evoluzione del mix commerciale - aggiunge l'amministratore delegato Daniele Peli -. Nonostante la fisiologica e prevista conclusione delle attività legate ai cosiddetti Bandi Scuole, i ricavi caratteristici sono cresciuti dell'8,4%, portando l'incidenza dei servizi ricorrenti a oltre il 95%. Questo dato, unito a un Ebitda margin d'eccellenza che sfiora il 46%, testimonia la nostra capacità di focalizzarci sul conseguimento di un'elevata marginalità».

L'Ebitda in effetti si è attestato a 25,5 milioni, in crescita del 4,1% e con un margine del 45,8% (dal 44,4% del 2024). L'Ebit è stabile a 12,4 milioni (rispetto ai 12,6 milioni nel 2024), con un margine del 22,3%. Contestualmente, l'indebitamento finanziario netto è pari a 42,1 milioni rispetto ai 35,7 milioni al 31 dicembre 2024.

Nel 2025, la rete in fibra ottica di proprietà ha proseguito il proprio percorso di espansione, raggiungendo circa 15.000 km al 31 dicembre, rispetto ai 13.500 km registrati a fine



Al vertice. Daniele Peli

2024, con una crescita del 9,9%. Tale sviluppo è stato sostenuto da investimenti complessivi pari a 21,2 milioni. Il Cda proporrà poi all'assemblea degli azionisti un dividendo pari a 0,12 euro per azione, per un ammontare complessivo di 1.915.488 euro.

Il gruppo ha poi annunciato anche il percorso verso l'uplisting su Euronext Milan, «non solo un adempimento formale, ma un passo strategico per migliorare la nostra visibilità nel mercato finanziario e sostenere le nostre ambizioni di crescita», come ha spiegato l'ad Daniele Peli. «Guardiamo al 2026 con estrema fiducia - ha proseguito il manager - forti di una base clienti resiliente e di una visibilità sui ricavi che ci permette di pianificare con ottimismo lo sviluppo infrastrutturale».

# MANIGLIE UNA CRESCITA MEDIA ANNUALE DEL 4,6%

**ANCHE  
PER IL 2026  
LE PREVISIONI  
RIMANGONO  
POSITIVE  
PER TUTTO  
IL SETTORE**

Il settore della maniglieria sta conoscendo una fase di evoluzione, strettamente legata all'andamento del mercato dell'involucro edilizio e delle costruzioni e con un focus crescente su design personalizzato, materiali ibridi e sostenibilità. Il mercato globale delle maniglie per porte è stimato in crescita da 8,36 miliardi di dollari nel 2025 a 13,11 miliardi entro il 2035, con un tasso di crescita annuale composto (Cagr) del 4,6%.

Il 2026 si prospetta per la maniglieria come un anno sfidante ed in ripresa, in cui il buon esito dipenderà dalla capacità delle aziende di unire il design di alto livello con materiali innovativi ed una produzione che risponde ai dettami della sostenibilità. In base ai dati Unicmi, in effetti, il mercato delle costruzioni metalliche è in forte crescita, con un superamento nel 2025 di 4 miliardi di euro.

**Lo scenario.** Anche per il 2026 le previsioni restano positive, trainate da investimenti pubblici e domanda nel terziario avanzato. Il Rapporto sul mercato italiano, realizzato dall'ufficio Studi economici dell'associazione, basato sull'analisi annuale di circa 90 imprese che rappresentano la metà del valore complessivo del mercato, evidenzia che il settore sta vivendo una fase di espansione sostenuta sia dalla domanda pubblica, sia da quella privata.

Nel 2024 il mercato ha registrato una crescita dell'11,6%, ritmo proseguito nel 2025 (+11,2%) e che dovrebbe stabilizzarsi nel 2026 con un incremento atteso del 9,5%. Due sono i comparti chiave da considerare al riguardo: le infrastrutture pubbliche, con investimenti pari a 2,3 miliardi di euro; le costruzioni non residenziali, oltre 1,7 miliardi di euro fra logistica, terziario avanzato ed edilizia pubblica.

Parlare di maniglie significa anche, naturalmente, richiamare il tema del design in cui il Paese eccelle. Il settore delle maniglie di design in Italia rappresenta un'eccellenza, capace di coniugare funzionalità, estetica, alta qualità produttiva e dei materiali. Il panorama è caratterizzato da aziende leader che collaborano con designer rinomati per la produzione di maniglie, che da semplice elemento funzionale, si trasformano in autentico complemento d'arredo, se non in parecchi casi in piccole opere dell'arte scultorea. Forme artistiche e decorative per ambienti che parlano di tradizione e bellezza insieme, geometrie raffinate e senza tempo, oggetti che traggono ispirazione dall'architettura e dalle arti plastiche... Il design contemporaneo è in grado di trasformare il semplice gesto di aprire una porta, per passare da una stanza all'altra, in un gesto evocativo di magia, artigianalità e tecnologia ai più alti livelli.

# MECCANICA IL «NODO» DEL GOLFO PERSICO

**A RISCHIARE  
UNA MAGGIORE  
PENALIZZAZIONE  
SONO STATI  
I PRODUTTORI  
DI TURBINE  
E VALVOLUME**

**L**a guerra nel Golfo Persico influenzerà in negativo anche gli scambi commerciali della nostra meccanica, e visto che l'export rappresenta il 55% del fatturato complessivo nazionale del settore, la notizia non è per niente buona. Dal 2024 l'area del Golfo sta contribuendo costantemente alla crescita delle esportazioni italiane, con i dati dell'ufficio statistica di Anima Confindustria che registrano un incremento del 7% verso la zona nel primo semestre del 2025 rispetto al secondo semestre 2024, per un valore raggiunto di 1,44 miliardi di euro.

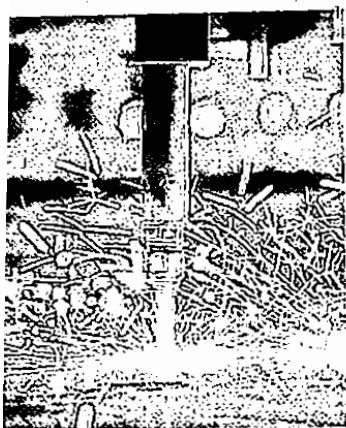
A lavorare di più nell'ultimo anno e mezzo, e quindi a rischiare una penalizzazione maggiore, sono stati i produttori di turbine, valvole e rubinetteria, ma anche dei comparti della movimentazione delle merci e delle pompe idrauliche, impegnati nello scambio di grandi volumi soprattutto con Emirati Arabi, Arabia Saudita, Oman e Qatar.

**I legami.** Questo andamento positivo fa comprendere sia l'importanza di mantenere i legami commerciali con questi Paesi, economicamente ricchi e tecnologicamente in crescita, sia quanto può essere penalizzante perdere un'altra fetta di mercato dopo che già si sono chiuse le porte verso la Russia e si sono fatti difficilissimi gli scambi con l'Ucraina.

La nuova grana si inserisce in un contesto che gli esperti di Anima definiscono «già fosco», visto che dati recenti – presentati a dicembre a Milano – evidenziano una situazione di rallentamento lunga due anni. Sempre secondo Anima, nel 2025 la produzione complessiva del settore ha raggiunto un valore stimato di 59,1 miliardi di euro, in contrazione dell'1,4% sul 2024 dopo il calo dell'1,3% del 2024 sul 2023, rivelando che nessuno dei sei macrosettori rappresentati da Anima ha registrato una crescita rispetto all'anno prima. In discesa dell'1,7% anche le esportazioni, a quota 32,9 miliardi di euro: il dato ha un'importanza cruciale perché l'export è il motore trainante del settore.

Tra i comparti, segno negativo di 2 punti e mezzo per quello principale, la produzione di impianti, macchine e prodotti per l'edilizia, ambito da oltre 20 miliardi di euro, con l'export in negativo dell'1,9%. Tecnologie e attrezzature per l'industria alimentare sono stabili a -0,7%, come logistica e movimentazione merci (-0,8%). Anno leggermente negativo anche per le tecnologie e per i prodotti per l'industria, scesi dell'1%, e per le macchine e gli impianti addetti alla produzione di energia e per l'industria chimica e petrolifera, con produzione arrivata a 16,5 miliardi di euro, in flessione dell'1%. Il settore più stabile è stato quello di macchine e impianti per la sicurezza.

# Trattamento metalli il settore ha chiuso un anno a due facce



□ Come molti settori della nostra economia, anche il trattamento dei metalli ha vissuto un 2025 a due facce. In parte si è registrata una lieve ripresa a livello congiunturale, per il lavoro dell'industria metalmeccanica, ma in parte le commesse sono state frenate dalle incertezze legate a questioni macro-economiche e alle politiche protezionistiche. Il contesto generale comunque non è troppo negativo e la

domanda globale, soprattutto dell'acciaio, è prevista in crescita (+1,2%), trainata dalle richieste per nuove infrastrutture, dall'automotive e dall'edilizia. Il trattamento dei metalli è un settore industriale vasto e articolato che riguarda soprattutto automotive, packaging, medicale, arredamento, elettrodomestici e carpenteria metallica. Viene svolto per modificare le proprietà fisiche, meccaniche e chimiche dei metalli lavorati. I principali tipi di lavorazione si dividono in tre branche: lavorazioni superficiali (rivestimento e protezione), trattamenti termici e trattamenti meccanici. Quelli superficiali servono a proteggere il metallo dalla corrosione, principalmente dalla ruggine, e dall'usura, ma anche a migliorarne l'aspetto estetico. Qui quelli fondamentali sono i rivestimenti galvanici, i rivestimenti non galvanici e i trattamenti di conversione. I primi sono zincatura, nichelatura, cromatura, ramatura e doratura; i secondi comprendono la cataforesi (anticorrosivo ad alta resistenza), la verniciatura industriale, la brunitura e la fosfatazione. Gli ultimi sono l'anodizzazione dell'alluminio, la passivazione e la cromatazione. I trattamenti termici, che modificano le proprietà dei metalli, prevedono l'uso del calore per agire sulla struttura interna e migliorarne durezza, resistenza e tenacia. I trattamenti meccanici invece sono tutti gli interventi che modificano la forma o la rugosità superficiale dei pezzi. Tra questi ci sono sbavatura, sabbiatura, lucidatura e satinatura, e lavorazioni plastiche. Il settore è indispensabile per garantire ai metalli, già lavorati in precedenza, più resistenza e più durata nel tempo.



# FONDERIE SITUAZIONE INSTABILE, FRENANO GLI INVESTIMENTI

□ Gli esempi virtuosi non mancano, e a Brescia di fonderie che investono nel loro lavoro, soprattutto in tema di sostenibilità ambientale delle produzioni energetiche e robotizzazione, ne abbiamo già viste molte. Complessivamente però l'industria pesante italiana che si occupa della produzione dei getti di metallo sta investendo sempre di meno. A rilevarlo è l'ultimo studio sul periodo 2008-2022 di Assonfond, l'Associazione italiana delle fonderie.

Secondo gli esperti il totale degli investimenti delle oltre 800 imprese ferrose e non ferrose del Paese è passato dai 425 milioni di euro del 2008 ai 289 milioni del 2022, con un calo complessivo del 32%. A pagare maggiormente lo scotto di un periodo di regressione costante sono le fonderie che si occupano di metalli ferrosi, in cui gli investimenti sono arretrati del 41%, passando da 199 a 117 milioni di euro, con un «andamento instabile, composto da pochi picchi (come per esempio quello del 2012) seguiti da perdite progressive. Situazione migliore per le non ferrose, con investimenti scesi dai 226 milioni di euro del 2008 ai 171 milioni del 2022 (-24%); ma con un



**I numeri.** In calo le risorse investite

andamento maggiormente dinamico, intervallato dai picchi del 2016 e del 2019 quando si raggiunsero i 242 e i 259 milioni di euro».

**Il quadro.** Meno preoccupante il quadro emerso analizzando gli anni tra il 2018 e il 2022, quando complessivamente il totale degli investimenti si è ridotto solo del 6%, passando da 307 a 289 milioni. In questo periodo si è toccato il picco massimo di investimenti complessivi, arrivato a quota 386 milioni nel 2019. Negli ultimi cinque anni presi in

considerazione da Assonfond è minore anche la differenza di prestazioni tra fonderie ferrose e fonderie non ferrose, con le prime in discesa dell'8%, passate da 127 a 117 milioni di euro, e le seconde arretrate del 5%, da 180 a 171 milioni. Per quanto riguarda l'incidenza degli investimenti sui fatturati, nel lungo periodo (2008-2022) è passata dal 5,2% al 3,7%, con una media del 4,6%. In questo caso le ferrose hanno mostrato un arretramento da 5,9 a 4,1% e una media del 5,6%, mentre le non ferrose sono passate da 4,7 a 3,5% con una media del 4,2%.

Anche in rapporto al fatturato, l'analisi sul breve periodo 2018-2022 rivela numeri migliori, con il dato complessivo passato dal 4,5 al 3,7%, in discesa dello 0,8%, a «riflettere una fase prudente fatta di investimenti ancora presenti ma non aggressivi». In questo caso la differenza tra le performance delle fonderie ferrose e delle fonderie non ferrose è più evidente, a vantaggio delle seconde, arretrate di un lieve 0,4% e passate da un'incidenza degli investimenti sul fatturato del 3,9% a una del 3,5%, quando per le ferrose il passo indietro è stato dell'1,7%, ovvero dal 5,8% al 4,1%.